

Rassegna del 11/04/2014

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	8	Manovra bis nel 2015 4,8 miliardi di tagli e tasse - Manovra 2015 da 4,8 miliardi e il Def blocca fino al 2020 gli aumenti per gli statali	Petrini Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	9	«Per l'Italia conti sostenibili, bonus strutturale»	Tamburello Stefania	4
SOLE 24 ORE	6	Irpef, tutti i risparmi in busta paga - Il bonus Irpef «premia» i redditi medi	Mobili Marco - Parente Giovanni	6
SOLE 24 ORE	45	Manager in azienda con lo sconto	Rota Porta Alessandro	8
REPUBBLICA	12	Intervista a Joseph Stiglitz - "L'Europa cambi passo dia spazio all'Italia e fermi la crisi del debito"	Fubini Federico	9
STAMPA	6	Intervista a Giuliano Poletti - "Un contratto per ridare lavoro ai cinquantenni" - "Dopo i giovani ora un contratto per gli over 50"	Fornovo Luca	11
CORRIERE DELLA SERA	5	L'addio di Befera a maggio L'Agenzia delle Entrate si fonderà con Equitalia - Mister Fisco prepara l'uscita dopo sei anni Il caccia evasori ha scovato 65 miliardi	Marro Enrico	13
SOLE 24 ORE	11	La «lowflation» rende le imprese più pessimiste	Bocciarelli Rossella	15
STAMPA	24	Le stime del Csc «A marzo l'industria ricomincia a crescere»	...	16
CORRIERE DELLA SERA	2	«Berlusconi ai servizi sociali» - Berlusconi, esclusa la detenzione domiciliare	L.Fer. - G.Gua.	17
ESPRESSO	42	Quasi metà dei suoi elettori pensa di tradirlo - In fuga da Silvio	Damilano Marco	18

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	2	La direzione giusta	Felli Ernesto - Tria Giovanni	23
SOLE 24 ORE	1	Il punto - L'epilogo ormai più scontato è anche quello meno destabilizzante - Epilogo scontato, male minore	Folli Stefano	25

SETTORI

SOLE 24 ORE	45	Bandi negli studi, vertice il 7 maggio	Costa Giorgio	26
SOLE 24 ORE	42	A febbraio 50.915 nuove partite Iva Calo dello 0,7% rispetto a gennaio	...	27

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	17	Nell'uovo di Pasqua c'è voglia di viaggiare - Ripresa di primavera per i viaggi	Chierchia Vincenzo - Dominici Laura	28
-------------	----	---	-------------------------------------	----

Manovra bis nel 2015 4,8 miliardi di tagli e tasse

ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi per il bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi. I dettagli della "cura", destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Def con misure che «saranno definite nel corso dell'estate». Tra le operazioni

previste la riorganizzazione di forze di polizia, capitanerie di porto e vigili del fuoco, la fatturazione elettronica per tutta la pubblica amministrazione, la riforma delle comunità montane.

AMATO E PETRINI A PAGINA 8

Manovra 2015 da 4,8 miliardi e il Def blocca fino al 2020 gli aumenti per gli statali

Entro l'estate saranno definiti gli interventi
Renzi: bonus di 80 euro anche nei prossimi anni

Chiesto il nulla osta a Bruxelles per il rinvio di un anno, al 2016, del pareggio di bilancio

Debito giù con la crescita e le privatizzazioni. Nel 2018 dovrà scendere di 14,5 punti (23 miliardi)

ROBERTO PETRINI

ROMA. Dopo la spending review di 4,5 miliardi di quest'anno destinata al bonus Irpef, si profila una manovra di altri 4,8 miliardi per ricondurre i conti pubblici entro il sentiero previsto dall'Europa. I dettagli della "cura", destinata a correggere i conti del 2015, sono indicati dal Documento di economia e finanza che parla esplicitamente di misure che «saranno definite nel corso dell'estate».

Il menù prevede l'accelerazione dell'introduzione dei costi standard per calcolare i trasferimenti ai Comuni (600-800 milioni nel 2015), la riorganizzazione delle forze di polizia con un occhio alla presenza territoriale, ai corpi specializzati e alla Forestale (il Def parla di 800 milioni nel 2015). Nell'elenco anche l'estensione della fatturazione elettronica a tutta la pubblica amministrazione (110 milioni di risparmi per il prossimo anno), la rior-

ganizzazione delle Capitanerie di porto e dei Vigili del Fuoco (300 milioni), mentre dalla riforma delle Comunità montane verranno altri 100 milioni.

In tutto, per ora, si tratta di 2,1 miliardi ai quali, se il governo confermerà le linee annunciate nel Documento Renzi-Padoan, si aggiungeranno i risparmi che si otterranno dal blocco della contrattazione del pubblico impiego fino al 2020 (un periodo per il quale è stata prevista la sola indennità di vacanza contrattuale) e dalla conferma del congelamento del turnover fino al 2017. Misure che trovano tuttavia l'ostilità dei sindacati, dalla Cgil alla Cisl alla Uil, che ieri hanno definito «inaccettabile» il programma.

Quest'anno, invece, niente manovra. Una sorta di «sabbatico» della mannaia. Non si andrà oltre la spending review che sarà utilizzata per finanziare il bonus di 80 euro atteso per venerdì prossimo e che continua ad essere oggetto di polemiche. Il premier ha fatto quadrato attorno alla misura: il beneficio non è solo per il 2014 ma sarà «confermato anche per i prossimi anni», ha detto. Mentre il sottosegretario Delrio ha assicurato, replicando allo studio della Uil servizio politiche territoriali che dimostra come Tasi e tasse locali rischiano di «mangiare» il 40 per cento del bonus Irpef, che la tassa sugli immobili sarà «equilibrata e legge-

ra».

La partita a scacchi di Renzi e Padoan con Bruxelles è a bassa tensione ma resta in piedi. Il Def si impegna al rispetto dei parametri, ma chiede e mette in atto il rinvio sul «pareggio di bilancio» di un anno e annuncia un pressing sui metodi di calcolo dello sconto recessione sul deficit. Padoan ha rinunciato allo «sfondamento» di quota 3 per cento lasciando sostanzialmente inalterato l'obiettivo al 2,6 del deficit-Pil per quest'anno, ma l'azione sulla «flessibilità» si è spostata sul «pareggio di bilancio», previsto dal Fiscal compact e dalla Costituzione. Nel 2014 il deficit strutturale (quello che dovrà raggiungere il «pareggio» ed è considerato al netto della recessione) per ora sale e raddoppia: dallo 0,3 (previsto nel settembre scorso) allo 0,6 per cento e quota «zero» viene rinviata al 2016. Il governo, spiega il Def, «ritiene che non sia opportuno» procedere alla riduzione del deficit strut-



turale dello 0,5 previsto dal cosiddetto «obiettivo di medio termine». Motivazione: «circostanze eccezionali», ovvero forte recessione e fragile occupazione. Per cui partirà una «specifica richiesta di autorizzazione» a Bruxelles.

Il resto della partita si gioca sulla crescita e sui suoi effetti positivi sulla riduzione del debito. La situazione è pesante, se si tiene conto che il Def calcola in 14,5 punti il piano di rientro del debito, per scendere dal 134,9 al 120,5 per cento del Pil: significa circa 23 miliardi. Se non si interverrà con 12 miliardi di privatizzazioni a cominciare dal biennio 2014-2015 si rischia di incappare nelle sanzioni del Fiscal compact.

Su questo fronte ci potranno

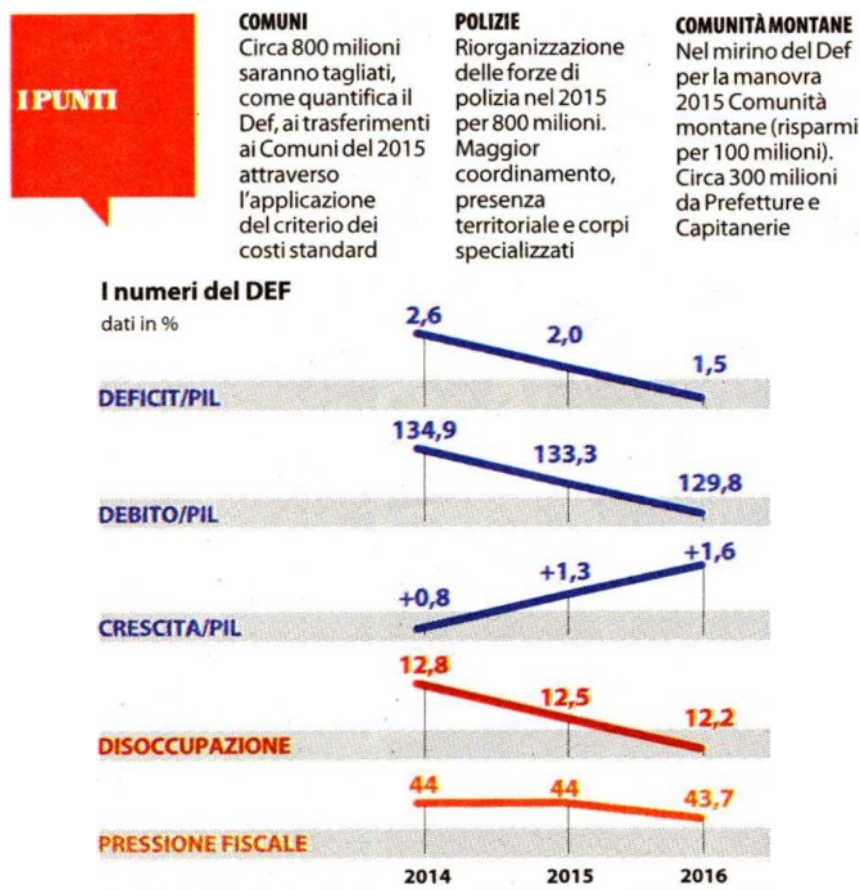
aiutare tuttavia le riforme: il Def calcola che ci daranno 2,2 punti di Pil in più a regime nel 2018. Solo nel prossimo anno la riduzione dell'Irpef e dell'Irap, il Jobs act e le liberalizzazioni porteranno alla crescita una dote di 0,8 punti. Se poi il Pil nominale crescesse di 3 punti (1 reale e 2 di inflazione) nei prossimi anni potrebbe anche innescarsi una riduzione automatica del debito, grazie alla crescita del denominatore, cioè il Pil.

«L'Italia è uno dei sistemi più sostenibili delle economie avanzate, daremo più soldi a famiglie e imprese», ha assicurato ieri da Washington. In una intervista alla Cnbc, il ministro per l'Economia Pier Carlo Padoan e ha ribadito l'esigenza di riformare il mercato del lavoro in Italia. «La

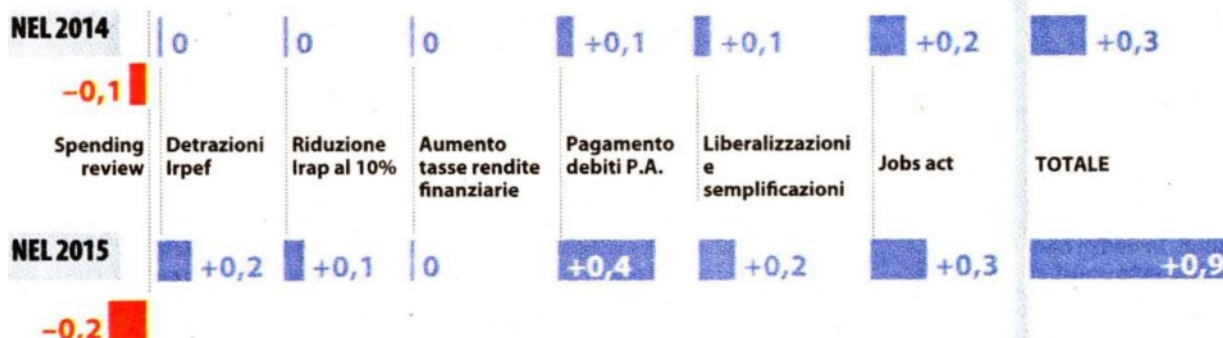
crescita dell'Italia — ha aggiunto — è bassa da due decenni. E anche se partiamo da uno 0,8 per cento e aggiungiamo circa uno 0,4 per cento significa che c'è un aumento della crescita del 50 per cento». Il riferimento è alla crescita stimata per quest'anno pari allo 0,8 per cento e per il prossimo all'1,3 per cento.

Ad aiutare i conti pubblici riemergere anche l'effetto spread: il risparmio per la spesa per interessi sarà quest'anno di 3,5 miliardi. Infatti la previsione di spesa per il 2014 è scesa dagli 86 miliardi previsti dalla nota di aggiornamento di settembre di Letta (Monti nel Def dell'aprile 2013 indicava una spesa di 90,3 miliardi) alla cifra di 82,5 prevista dal Documento Renzi-Padoan.

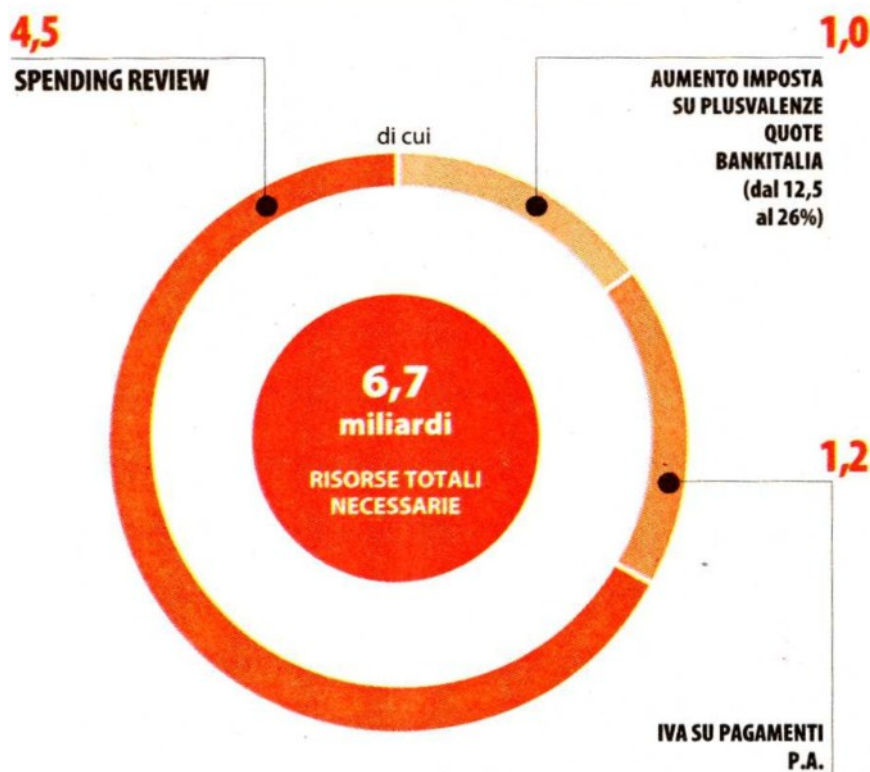
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle misure sul Pil



Le coperture per lo sconto Irpef nel 2014



FONTE TESORO



I CONTI PUBBLICI
Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, in questi giorni è a Washington per le riunioni dell'Fmi

«Per l'Italia conti sostenibili, bonus strutturale»

Padoan: «I risultati visibili tra 2-3 anni». L'Fmi: riformare il mercato del lavoro

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Il risanamento in Europa è quasi finito, e l'Italia può vantare «uno dei sistemi di bilancio più sostenibili delle economie avanzate». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan si dice «molto contento» di questo risultato anche se «certo, il Paese ha un debito alto, lo è da decenni, ma calerà molto presto». Ora, quindi, bisogna pensare solo alla crescita. Padoan illustra le linee portanti della politica economica del governo Renzi — dal Documento di economia e finanza alle nomine — in un'intervista alla Cnbc e nelle sue risposte c'è tutta l'intenzione di ridisegnare l'Italia, anche perché «nel mondo circola molta liquidità e gli investitori sono pronti ad impiegarla anche nel nostro paese ma aspettano la conferma definitiva di un cambiamento». E sulla ripresa «mi aspetto sorprese positive nel medio termine». I numeri sono nel Def: «Iniziamo da un aumento del Prodotto interno lordo pari allo 0,8% quest'anno, per aggiungere, il prossimo, un altro progresso dello 0,4%, che rappresenta un incremento del 50%». Insomma, «tra due-tre anni avremo risultati visibili», spiega. Poi osserva come l'aggiustamento dei conti pubblici sia stato fin qui «doloroso» ma ora «sta dando i suoi frutti», in

termini di bassi tassi di interesse. «Non si tratta solo di spread», aggiunge il ministro che nel Def ha quantificato in 3,5 miliardi la minor spesa per interessi sul debito per quest'anno e in 6,7 miliardi per il prossimo. Il ministro assicura poi che i tagli saranno strutturali come lo saranno gli interventi sul cuneo fiscale e sul lavoro.

Il taglio di 80 euro al mese per chi guadagna meno di 1.500 euro «sarà confermato anche per i prossimi anni» ha ripetuto ieri lo stesso premier Matteo Renzi, definito da Padoan nell'intervista televisiva «una persona dinamica» a capo di un governo «che ha tutte le intenzioni di durare in carica 4 anni» e di cambiare le cose. I problemi non mancano, dalle resistenze corporative alle riforme che «vanno non solo completate ma attuate», aggiunge infine Padoan. Da Roma arrivano gli echi delle proteste degli statali per il blocco dei contratti (fino al 2020 si paga soltanto l'indennità di vacanza contrattuale, dice il Def): per il leader della Cisl Raffaele Bonanni è «aberrante».

A Washington Padoan si preoccupa di spiegare che il governo è «impegnato a migliorare il saldo strutturale del 2015» quando, secondo il Def, sarà attuata «una manovra di consolidamento interamente finanziata da riduzioni di spesa pari a 0,3

punti percentuali di Pil», ossia 4,9 miliardi. Quanto al futuro dell'economia c'è da combattere il pericolo deflazione che «sarebbe una cosa davvero brutta». Conti a posto, dunque, in una situazione che presenta ancora molte incertezze, come conferma anche il Fondo monetario che ribadisce i rischi di deflazione e attende le mosse della Bce, anche se i toni dopo i dissapori dei giorni scorsi si attenuano. Il direttore del Fmi, Christine Lagarde, spiega che c'è «un dialogo con le autorità europee e rispettiamo la Bce che ha il polso della situazione europea. Siamo fiduciosi che sia solo una questione di tempo». Nel dialogo a distanza, la Bce ieri ha ribadito di esser pronta a interventi straordinari in presenza di una ripresa che «resta moderata ma è sempre più sostenuta dal consolidamento della domanda interna». Sui mercati l'attenzione nel frattempo è sui cattivi dati del commercio estero di Cina e Giappone e sulla volontà della Fed di tenere i tassi bassi: l'euro si è rafforzato a ridosso di 1,39 dollari, le borse europee hanno chiuso al ribasso tra timori sulla crisi ucraina e realizzati dopo i guadagni. Wall Street ha chiuso in calo dell'1,62%, colpisce soprattutto il Nasdaq che cede il 3,1%, è il calo peggiore dal novembre 2011.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80 euro in più anche nei prossimi anni

1 Il bonus di 80 euro in busta paga per i redditi più bassi sarà strutturale. Il premier Matteo Renzi ha detto che «sarà confermato anche per i prossimi anni»

Taglio agli stipendi dei dirigenti pubblici

2 Tagli alle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Il governo sta pensando a un prelievo del 6% per chi guadagna più di 90 mila euro, ma la soglia potrebbe scendere a 70 mila

Il calo degli interessi sul debito pubblico

3 Il calo dei rendimenti sui titoli di Stato farà risparmiare 3,5 miliardi di euro di spesa per interessi. È il calcolo del ministero dell'Economia



A Washington



Ministro Pier Carlo Padoan



Fondo monetario Christine Lagarde

Ai redditi di 24mila euro il beneficio da 80 euro al mese, a 35mila il bonus si azzerava

Irpef, tutti i risparmi in busta paga

Importo massimo di 722 euro nel 2014 e di oltre 800 dal 2015

Il bonus che scatterà da maggio in busta paga per un lavoratore dipendente con il taglio dell'Irpef potrà arrivare fino a 722 euro lordi annui quest'anno e supererà gli 800 euro dal 2015. È quanto emerge dalle prime simulazioni, per classi di reddito, sugli effetti delle nuove detrazioni allo stu-

dio del governo: i maggiori benefici interesseranno i dipendenti che guadagnano tra i 21mila e i 26mila euro. Il premier Renzi ha confermato ieri che la riduzione del cuneo fiscale sarà strutturale: «Il taglio sarà confermato nei prossimi anni».

Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 6

Il bonus Irpef «premia» i redditi medi

Non per tutti i contribuenti il risparmio in busta paga arriverà a toccare gli 80 euro al mese

Detrazioni variabili

Nel 2014 sconto massimo di 722 euro per chi ne dichiara 24mila all'anno

L'ipotesi per gli incapienti

Potrebbe essere il datore di lavoro a erogare un credito a vantaggio degli incapienti

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Un bonus Irpef da 722 euro per gli ultimi 8 mesi del 2014, destinato a salire fino a 820 euro per l'intero 2015. Potrebbero essere questi i livelli massimi di risparmio della nuova curva delle detrazioni Irpef allo studio del governo. Non tutti i contribuenti avranno uno sconto mensile di 80 euro, che dovrebbe essere il livello massimo del beneficio per chi ha un reddito di 24mila euro. Mentre chi sta sopra o sotto questa soglia otterrà risparmi inferiori.

Si tratta al momento di ipotesi di lavoro su cui prosegue il confronto tra i tecnici di Palazzo Chigi e l'esecutivo per la messa a punto del decreto da approvare venerdì prossimo, subito dopo il via libera delle Camere al Documento di economia e finanza (Def) targato Renzi. Decreto che, come già anticipato ieri su queste pagine, prevederà l'erogazione di un credito anche ai quasi 4 milioni di lavoratori dipendenti incapienti. È il caso di quei contribuenti che per effetto delle nuove detrazioni e dell'applicazione della prima aliquota al 23% si vedono azzerare l'imposta dovuta e che rischieranno di perdere la possibilità di beneficiare dello sgravio promesso dal governo.

Per gli incapienti la *no tax area* verrebbe elevata a poco più di 8.100 euro e per riconoscere loro il "bonus Renzi" si starebbe ipotizzando di far erogare direttamente in busta paga dai datori di lavoro una somma pari al 9% del reddito fino a circa 4.100 euro che darebbe luogo a un credito di circa 380 euro. Questa somma, poi, diminuirebbe al crescere del reddito per azzerarsi una volta toccato il nuovo limite della soglia di non tassazione. Per il prossimo anno si cambierà ancora: la *no tax area* potrebbe salire fino a 8.500 euro, per gli incapienti la percentuale da applicare alla prima fascia di reddito da zero a 4.250 euro annui salirà al 15% e potrebbe così generare un credito di 638 euro. Il bonus anche in questo caso si andrebbe via via ad azzerare una volta toccata la soglia degli 8.500.

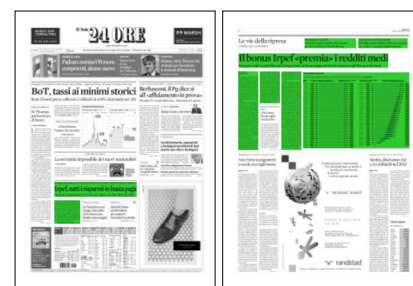
Come anticipato ieri, il credito agli incapienti sarà anticipato dai sostituti che recupereranno poi successivamente in compensazione le somme erogate.

Oltre la nuova *no tax area*, stando ai dati attualmente disponibili e comunque oggetto di possibili ritocchi fino a venerdì prossimo, la nuova curva delle detrazioni Irpef prevede un ampliamento delle fasce di contri-

buenti che potranno utilizzare l'attuale detrazione in misura fissa. Per l'anno 2014, infatti, gli attuali 1.880 euro resteranno fissi per tutti i contribuenti che guadagnano fino a 24mila euro. Va chiarito che gli 80 euro mensili in più promessi da Renzi si concentreranno nella fascia di reddito indicata a 24mila euro, oltre questa soglia l'effetto andrà a ridursi per annullarsi completamente a 35mila euro. Per il 2015 la detrazione in misura fissa sale a 1.955 euro così come si sposta di poco in avanti, a 24.500 euro, la soglia di reddito entro cui sarà spendibile. Oltre questo limite, la detrazione tornerà a diminuire per azzerare ogni possibile beneficio a 55mila euro.

Per tentare di spegnere sul nascere ogni possibile polemica il governo avrebbe già previsto che, nel caso in cui non si possa beneficiare del bonus magari per la perdita del lavoro prima dell'arrivo del bonus fiscale o ancora per il fallimento dell'azienda, lo stesso contribuente potrà recuperare il credito o la parte non percepita direttamente con la dichiarazione dei redditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambiano gli sconti

Le detrazioni per lavoro dipendente allo studio e la differenza con la versione attuale e tra il 2014 e il 2015. Valori in euro

Reddito annuo	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2014	Detrazione annuale con le modifiche allo studio per il 2015	Differenza annuale tra la detrazione attuale e quella con le modifiche allo studio per il 2015
8.000	0,0	1.955,0	1.955,0	75,0
8.100	4,5	1.955,0	1.955,0	79,5
8.174	7,8	1.955,0	1.955,0	82,8
8.500	22,5	1.955,0	1.955,0	97,5
9.000	45,1	1.955,0	1.955,0	120,1
9.500	67,6	1.955,0	1.955,0	142,6
10.000	90,2	1.955,0	1.955,0	165,2
10.500	112,7	1.955,0	1.955,0	187,7
11.000	135,3	1.955,0	1.955,0	210,3
11.500	157,8	1.955,0	1.955,0	232,8
12.000	180,4	1.955,0	1.955,0	255,4
12.500	202,9	1.955,0	1.955,0	277,9
13.000	225,5	1.955,0	1.955,0	300,5
13.500	248,0	1.955,0	1.955,0	323,0
14.000	270,6	1.955,0	1.955,0	345,6
14.500	293,1	1.955,0	1.955,0	368,1
15.000	315,7	1.955,0	1.955,0	390,7
15.500	338,2	1.955,0	1.955,0	413,2
16.000	360,8	1.955,0	1.955,0	435,8
16.500	383,3	1.955,0	1.955,0	458,3
17.000	405,9	1.955,0	1.955,0	480,9
17.500	428,4	1.955,0	1.955,0	503,4
18.000	451,0	1.955,0	1.955,0	526,0
18.500	473,5	1.955,0	1.955,0	548,5
19.000	496,1	1.955,0	1.955,0	571,1
19.500	518,6	1.955,0	1.955,0	593,6
20.000	541,2	1.955,0	1.955,0	616,2
20.500	563,7	1.955,0	1.955,0	638,7
21.000	586,3	1.955,0	1.955,0	661,3
21.500	608,8	1.955,0	1.955,0	683,8
22.000	631,4	1.955,0	1.955,0	706,4
22.500	653,9	1.955,0	1.955,0	728,9
23.000	676,5	1.955,0	1.955,0	751,5
23.500	699,0	1.955,0	1.955,0	774,0
24.000	721,6	1.955,0	1.955,0	796,6
24.500	691,6	1.927,5	1.955,0	613,0
25.000	661,6	1.774,9	1.923,0	809,7
25.500	631,6	1.722,4	1.890,9	800,1
26.000	601,6	1.669,8	1.858,9	790,7
26.500	571,6	1.617,3	1.826,8	781,1
27.000	541,6	1.564,7	1.794,8	771,7
27.500	511,6	1.512,2	1.762,7	762,1
28.000	481,6	1.459,6	1.730,7	752,5
28.500	447,2	1.407,1	1.698,6	738,7
29.000	412,7	1.354,5	1.666,6	724,8
29.500	378,3	1.302,0	1.634,5	710,8
30.000	343,9	1.249,5	1.602,5	696,9
30.500	309,5	1.196,9	1.570,4	683,0
31.000	275,1	1.144,4	1.538,4	669,1
31.500	240,6	1.091,8	1.506,3	655,1
32.000	206,2	1.039,3	1.474,3	641,2
32.500	171,7	986,7	1.442,2	627,2
33.000	137,3	934,2	1.410,2	613,3
33.500	102,8	881,6	1.378,1	599,3
34.000	68,4	829,1	1.346,1	585,4
34.500	33,9	776,5	1.314,0	571,4
35.000	-0,4	724,0	1.282,0	557,6
40.000	-0,3	543,0	961,5	418,2
45.000	-0,2	362,0	641,0	278,8
50.000	-0,1	181,0	320,5	139,4
55.000	0,0	0,0	0,0	0,0

Entro il 2014. Per le imprese che assumono sono previsti incentivi diversi in base al tipo di contratto

Manager in azienda con lo sconto

Ricollocazione agevolata con incentivi fino a un massimo di 28mila euro

Alessandro Rota Porta

■ Tra le molte agevolazioni alle assunzioni, ce n'è una specifica per favorire la **ricollocazione dei manager** - fortemente penalizzati dalla crisi - finanziata dal ministero del Lavoro nell'ambito dell'intervento *Welfare to work* e gestita dall'agenzia Italia Lavoro: è una chance che consente ai datori di lavoro di inserire risorse dalle competenze elevate, abbattendo il costo iniziale dell'investimento in risorse umane.

La misura inserita nello specifico progetto *Manager to work* si basa su due direttrici: incentivare le imprese a rioccupare quadri o dirigenti e sostenere gli stessi soggetti attraverso misure di autoimpiego.

I requisiti dei datori

Ma vediamo nel dettaglio: il **bonus assunzioni** destinato alle aziende (sia grandi sia Pmi operanti con una o più sedi in Italia) è differenziato a seconda del tipo di contratto di lavoro e può arrivare a un massimo di 28mila euro. Scatta anche un'agevolazione di 5mila euro nell'ipotesi di una collaborazione a progetto (con compenso minimo di 42.000 euro), purché l'arco temporale del contratto non sia inferiore a 12 mesi.

Tra i requisiti indicati nel bando, i datori di lavoro devono presentare anche la dichiarazione "de minimis" ai sensi del Regolamento Ce 1998/2006 (le imprese non possono ricevere più di 200mila euro in tre anni attraverso queste tipologie di strumenti agevolativi). Le domande vanno presentate entro il 31 dicembre 2014, attraverso la piattaforma telematica messa a disposizione nell'apposita sezione del sito web di Italia Lavoro,

comunque non oltre 45 giorni dalla data di assunzione per la quale il contributo è richiesto.

I lavoratori

Gli ex dirigenti o quadri che portano in dote l'incentivo, oltre a essere disoccupati, devono possedere alternativamente uno di questi requisiti soggettivi al momento dell'assunzione: essere over 50; rientrare nella categoria delle donne che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi; essere residenti nelle regioni "Obiettivo Convergenza" (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi.

La definizione che circoscrive il requisito consistente nell'essere «privi di impiego regolarmente retribuito» va rinvenuta nel Dm del 20 marzo 2013: in caso di lavoro subordinato rileva la durata del rapporto di lavoro, ossia i rapporti di lavoro dipendente di durata inferiore a 6 mesi sono automaticamente considerati «non regolarmente retribuiti».

Per i rapporti di co.co.co., l'elemento determinante è costituito dal reddito: sono da ritenere tali tutti i rapporti da cui il percipiente ricava un reddito escluso da imposizione fiscale, pari a 8.000 euro; mentre per il lavoro autonomo la soglia è fissata in 4.800 euro annui.

Particolari misure sono anche destinate all'autoimpiego.

Il tetto massimo delle risorse stanziato per questi progetti ammonta complessivamente a 9.715.000 euro: sul sito di Italia Lavoro possono essere monitorate le domande ammesse ai contributi e quelle respinte per mancanza dei requisiti previsti dal bando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni

01 | IL BONUS ASSUNZIONE

- Contratti a termine: da 10.000 a 22.000 euro (da un minimo di 12 fino a 24 mesi di durata)
- Contratti a tempo indeterminato: da 10mila a 28mila euro
- Contratti di collaborazione a progetto: 5mila euro (il compenso annuo lordo non deve essere inferiore a 42.000 euro e la durata non inferiore a 12 mesi)

02 | I DESTINATARI

- Ex dirigenti o quadri over 50
- Ex dirigenti o quadri donne che non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi
- Ex dirigenti o quadri residenti nelle regioni «Obiettivo Convergenza» (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei

mesi

- Ex dirigenti o quadri che non rientrino nelle categorie precedenti. Per tutte le categorie deve sussistere lo status di disoccupazione al momento dell'assunzione

03 | I REQUISITI

- I datori di lavoro dovranno presentare anche la dichiarazione "de minimis" ai sensi del Regolamento Ce n. 1998/2006
- Deve essere certificato il rispetto delle condizioni di cui al regolamento Ce 800/2008 (incremento della media occupazionale)

04 | L'ITER

Le istanze devono essere presentate online sul sito web di Italia Lavoro entro il 31 dicembre 2014 (comunque non oltre 45 giorni dalla data di assunzione)



L'intervista

Joseph Stiglitz. Il Nobel per l'economia critica la Ue e la sua politica dell'austerità

“Imparate dalla Grecia, non è ancora uscita dal tunnel e il rigore di bilancio ha solo peggiorato la situazione”

“L'Europa cambi passo dia spazio all'Italia e fermi la crisi del debito”

L'ASSE RENZI-VALLS

Roma e Parigi potranno sfidare la Germania, ma il governo tedesco è trincerato sulle sue posizioni

DAL NOSTRO INVIATO

FEDERICO FUBINI

JOSEPH Stiglitz non compra un'oncia dell'ottimismo che circola in Europa sulla ripresa. Nel giorno in cui la Grecia torna sui mercati dopo quattro anni di esilio e default, il premio Nobel per l'Economia tradisce la sua impazienza: «Il fatto che si celebri l'emissione di un bond sui mercati senza discutere della devastazione che resta nella vita delle persone è semplicemente criminale», dice. Stiglitz ne parla in una pausa della conferenza Cigi-Inet di Toronto, il nuovo “think tank” sostenuto da George Soros, dove nessuno sembra credere che l'Europa del Sud sia vicina a una svolta.

Il governo di Matteo Renzi segnala che il debito salirà quasi al 135% del Pil. Come ridurlo se non con altra austerità?

«L'Europa deve capire che deve dare spazio all'Italia perché possa crescere, solo così potrà iniziare a ridurre il debito. Bisogna agire sul denominatore, cioè sulle dimensioni dell'economia che deve sostenere questo debito. Non attra-

verso l'austerità di bilancio. L'esempio greco dovrebbe aver insegnato qualcosa: si è cercato di ridurre il debito tramite il rigore di bilancio, ma l'economia è crollata del 25% e ora il debito rispetto al Pil è più alto di prima. È stato letale e faticoso a credere che nessuno ne abbia tratto una lezione».

Un'alleanza fra Renzi e il neo-premier di Parigi Manuel Valls può spostare gli equilibri europei e correggere la linea della Germania?

«Francia e Italia potranno portare una sfida alle scelte perseguite dalla Germania, questo sì. Ma non mi aspetto un cambiamento: il governo tedesco è profondamente trincerato sulle sue posizioni».

Non trova che invece si vedano segnali di ripresa, più forti in America ma visibili anche nei Paesi europei in crisi?

«Negli Stati Uniti non sono affatto certo che la crisi sia superata: il reddito medio per abitante è ai livelli di 25 anni fa. Dal 2009 al 2012 il 95% dell'aumento del reddito è andato all'1% della popolazione. Il restante 99% non ha sentito che la crisi sia finita. E il numero di occupati nel settore privato è tornato ai livelli del 2008 solo il mese scorso, mentre intanto la popolazione è aumentata. Dunque in proporzione l'occupazione è scesa».

E in Europa del Sud quanto lontana trova che sia la ripresa?

«In Europa è peggio che in America, trovo difficile capire

quest'aria di celebrazione che si respira. Grecia, Spagna o Portogallo hanno subito una caduta del reddito per abitante peggiore che in America durante la grande depressione degli anni '30. Sono situazioni tali che bisognerebbe cercare nuove soluzioni, un nuovo pensiero economico. Per questo trovo scioccante che l'Europa non abbia fatto altro che cercare di replicare vecchie ricette, in particolare la Germania».

I Paesi del Sud vivono una crisi da eccesso di debito, pubblico e privato. Davvero crede che se ne esca aumentando ancora il debito?

«Già prima di questa crisi, c'erano profezie schiaccianti che l'austerità non funziona per rispondere a situazioni di questo tipo. Ma la Germania non ha ascoltato e non ascolta».

La Germania chiede ai Paesi in recessione di diventare più competitivi: cosa ci trova di così sbagliato?

«Sicuramente alcune riforme interne alle economie colpite dalla recessione contribuirebbero a renderle più efficienti. Ma il problema dell'Europa non è questo. È la struttura stessa dell'euro, privo com'è di una unione bancaria e di risorse di bilancio messe in comune. Si pensava che per tenere la crescita bastasse tenere un livello basso di inflazione e per una convergenza fra le diverse economie fosse sufficiente rispettare le regole sul deficit e sul debito pubblico. Non è andata così. L'Irlanda e la Spagna hanno ri-



spettato le regole ma per loro non c'è stata nessuna convergenza».

È questo che la rende così negativo sul futuro dell'euro?

«Credo che sia un sistema, alla base, fondamentalmente instabile e ciò che è accaduto lo dimostra. Uno poi si immaginerebbe che una crisi così induca un ripensamento, soprattutto in Germania, ma non è stato così».

Però gli spread sono scesi moltissimo. Come lo spiega?

«È stato il miracolo di Mario Draghi. È riuscito a farsi credere dai mercati quando ha detto che la Banca centrale europea è pronta a fare "whatever it takes", qualunque cosa, per salvare l'euro. Però c'è ancora molta fragilità, l'umore del mercato può sempre cambiare. E a quel punto bisogna sperare che non mettano alla prova l'impegno di Draghi a fare "qualunque cosa", perché non è chiaro se potrà fare abbastanza».

Ora ha iniziato a parlare di creare moneta per comprare titoli sul mercato, come la Federal Reserve.

«In quel caso, resta da vedere quanto. Perché abbia effetto, dev'essere davvero tanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sulle nomine, Descalzi e Starace verso Eni ed Enel. Il premier: le banche paghino, come i cittadini

“Un contratto per ridare lavoro ai cinquantenni”

Intervista a Poletti: reinserire chi ha perso il posto

■ Dare una chance agli over 50 che hanno perso il lavoro. Il ministro Giuliano Poletti, in un'intervista a La Stampa, spiega il piano del governo che prevede un contratto di reinserimento per chi è lontano dalla pensione. **Barbera, Baroni, Ferrigo e Vallin** ALLE PAG. 6, 7 E 14

Reinserire chi è ancora lontano dalla pensione e prevedere uno scivolo per chi è prossimo a chiudere la carriera
I giovani? Sarei contento se solo il 20% trovasse occupazione grazie al mio piano

INTERVISTA DI **Luca Forno** A PAGINA 6

“Dopo i giovani ora un contratto per gli over 50”

Poletti: bisogna reinserire chi ha perso il lavoro

«GARANZIA GIOVANI»

Sarei soddisfatto se venisse assunto il 10-20% di quei 900 mila ragazzi che fanno gli stage

IL SALARIO MINIMO

Non deve essere un sussidio che porti, per esempio, i disoccupati a non cercare più lavoro

CONTRATTI A TERMINE

I sindacati? Non li capisco, chi lavora per 36 mesi è meno precario di chi fa solo 6 mesi

LUCA FORNO
TORINO

Ci sono troppe persone che hanno più di cinquant'anni e sono state espulse dal mondo del lavoro e non riescono più a rientrare. Sta diventando un'emergenza sociale, ecco perché vorrei al più presto introdurre un contratto per il reinserimento dei lavoratori over 50». Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ieri a Torino per partecipare a «Io-Lavoro» e nel pomeriggio alla Piazza dei Mestieri, una scuola professionale innova-

tiva che a settembre festeggerà i 10 anni, ha spiegato a La Stampa che «la Garanzia Giovani è ormai pronta a partire». E quindi «ora è venuto il momento di pensare a chi è troppo vecchio per lavorare e troppo giovane per andare in pensione».

Ma, cosa ha in mente per aiutare queste persone che sono circa mezzo milione?

«Il progetto va ancora studiato bene. Penso a un contratto di reinserimento per chi è ancora lontano dalla pensione e a qualche tipo di scivolo per chi invece è ormai prossimo a ritirarsi. Se avessi i soldi lo farei subito, ma prima do-

biamo trovare le risorse finanziarie per eventuali agevolazioni e tutto il resto. Ma è una cosa che questo governo vuol fare e anche presto».

Con il progetto Garanzia Giovani invece si parte subito, il 1° maggio. Ma in che modo e con quali obiettivi?

«Scriveremo alle imprese perché si registrino al portale che è già pronto e ci spieghino le loro proposte per inserire i ragazzi. Cercheremo di coinvolgerle in ogni modo, pubblicheremo l'iniziativa con un grande campagna su tutti i media. Finmeccanica



ha già aderito con un progetto che prevede l'inserimento di 5 mila persone in tre anni, duemila all'interno del gruppo e tremila lavoreranno per l'indotto».

Si è parlato di 900 mila giovani che nell'arco di due anni riceveranno un'opportunità. Che fa? Copia Berlusconi che parlava di un milione di posti di lavoro?

«Non scherzi. Io ho parlato di opportunità di inserimento non di posti di lavoro. Se anche il 10 o meglio il 20% di quei 900 mila giovani, dopo uno stage o un apprendistato, venisse poi assunto sarei già molto soddisfatto. L'importante adesso è fare partire la macchina del lavoro, creare un punto di incontro concreto tra le aziende e i giovani».

In Germania presto entrerà in vigore il salario minimo. E in Italia?

«Lo abbiamo proposto come opzione dentro la legge delega. Il Parlamento lo affronterà ma ritengo che sia un tema che vada affrontato con cautela. Del resto se dopo 50 anni il salario minimo non c'è ancora, una qualche ragione ci sarà».

Cosa teme? Che chi è disoccupato si accontenti e non cerchi più un lavoro?

«Prima bisogna studiarne bene le conseguenze. Non voglio effetti negativi e che porti i disoccupati ad atteggiamenti passivi. Insomma non deve trasformarsi in un semplice sussidio, un assegno dell'Inps o del Comune che induca chi è senza lavoro a non cercarlo più o a continuare a non cer-

carlo. Bisogna, invece, che il salario minimo sia in qualche modo ancorato a politiche attive del lavoro come la formazione e la riqualificazione. Un *ut des*».

Perché considera la formazione professionale così importante?

«La mia esperienza mi ha fatto capire che è fondamentale per mettersi in gioco e trovare un posto. Magari non subito ma aiuta a trovare o a crearsi un'opportunità, è un formidabile volano per l'occupazione. D'altronde mi hanno chiesto di fare il ministro e io ho accettato proprio perché ho lavorato a lungo negli enti di formazione, mi sono sempre occupato di lavoro. Mica me l'hanno chiesto perché sono un professorone o un economista...».

Parliamo di contratti a termine. I sindacati e in particolare la Cgil hanno criticato duramente la durata fissata dal governo in 36 mesi parlando di precarizzazione del lavoro...

«I sindacati proprio non li capisco. Mi scusi ma chi è più precario uno che riesce a lavorare per 36 mesi di fila con più rinnovi o chi viene assunto per 6 mesi e poi lasciato a casa perché l'azienda per evitare la causale ne prende un altro e poi un altro e un altro ancora ogni sei mesi. È così che si crea il massimo della precarietà. Dietro a casa mia, c'è un outlet e sa quanti giovani lavorano magari per sei mesi e poi mi dicono speriamo che mi richiama ancora. Ma perché i sindacati non provano a parlare con questi ragazzi?».

Mister Fisco lascia dopo sei anni: i blitz e la scorta

L'addio di Befera a maggio

L'Agenzia delle Entrate

si fonderà con Equitalia

di ENRICO MARRO

Lo ha fatto sapere in tutti i modi: vuole andare in pensione. E così, Attilio Befera, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, lascerà l'incarico. Non avrà bisogno di dimettersi, perché il suo mandato, il secondo, scade il 29 giugno quando compirà 68 anni. Befera, probabilmente, lascerà prima,

visto che il 24 maggio scade il termine entro il quale il governo deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato. Il governo Renzi, quindi, una volta conclusa nei prossimi giorni la prima tornata di nomine, quella nelle grandi aziende pubbliche come Eni, Enel e Finmeccanica, dovrà trovare il successore di Mister Fisco che, in sei anni, ha recuperato 64,9 miliardi di gettito evaso.

A PAGINA 5 Basso

Mister Fisco prepara l'uscita dopo sei anni

Il caccia evasori ha scovato 65 miliardi

Befera scade a giugno. La fusione tra l'Agenzia delle entrate ed Equitalia

I blitz

Dai blitz a Cortina alla ridefinizione della macchina dei controlli e delle banche dati

Un colosso

L'Agenzia delle entrate ha assorbito anche l'Agenzia del territorio. Con Equitalia conta circa 48 mila dipendenti

ROMA — Una volta conclusa, nei prossimi giorni, la prima tornata di nomine nelle grandi aziende pubbliche (Eni, Enel, Finmeccanica, eccetera), il governo Renzi dovrà fare una scelta importantissima, quella del successore di Attilio Befera. Mister Fisco, infatti, lascerà in prossimità della scadenza del suo mandato, il secondo, che termina a giugno quando (il 29) tra l'altro Befera compirà 68 anni. Il direttore generale dell'Agenzia delle entrate e presidente di Equitalia lascerà probabilmente a fine maggio, visto che il 24 scade per il governo il termine (90 giorni dal giuramento) entro il quale deve confermare o meno tutti gli alti dirigenti dello Stato (spoils system). Befera ha fatto sapere che, dopo sei anni, vuole andar via. E il governo Renzi, del resto, aveva già deciso di cambiare.

Il 2 aprile, convocato in audizione dalla Commissione finanze del Senato, Befera ha voluto lasciare un lungo e dettagliato bilancio della sua gestione. Nel 2008 gli incassi della lotta all'evasione ammontavano a 6,9 miliardi di euro. Sono saliti di anno in anno, fino ad arrivare al record di 13,1 miliardi nel 2013. Nonostante la crisi dell'economia e nonostante i dipendenti dell'Agenzia siano scesi da 49mila nel 2001 a 46mila nel 2008 a 40mila nel 2013. «Per ogni 100 euro di gettito complessivamente incassato il

costo sostenuto per l'Agenzia si è attestato nel triennio 2011-2013 intorno a 85 centesimi», ha sottolineato con orgoglio. Certo, si potrebbe obiettare che 13 miliardi di euro recuperati equivalgono ad appena il 10% del gettito evaso, secondo le stime della stessa Agenzia e che, come ha osservato la corte dei Conti, solo la metà viene da controlli sostanziali (accertamenti) mentre il resto deriva da errori materiali nelle dichiarazioni dei redditi e da controlli documentali. Ma questi 64,9 miliardi recuperati in 6 anni, a una media di 10,8 miliardi l'anno, sono costati attacchi ingenerosi a Befera, scelto nel 2008 dal governo Berlusconi (ministro dell'Economia Giulio Tremonti) e confermato dai governi Monti e Letta, e perfino minacce di morte, al punto che il direttore non può fare più un passo senza la scorta.

La polemica più clamorosa, forse, quella sul blitz di Cortina nella notte di San Silvestro del 2011, che scatenò le proteste di albergatori, turisti e politici che gridarono allo «Stato di polizia». Blitz difeso fino in fondo da Befera, che proprio nell'audizione al Senato ha rivelato che con questa operazione sono stati incassati 2 milioni di euro e che su 163 accertamenti avviati 142 sono stati definiti e incassati. Una vittoria quindi, che però

non convince l'attuale presidente del Consiglio che, dopo aver twittato, l'altro ieri, «lotta all'evasione? Vedrete, vedrete...» ha commentato con i suoi collaboratori: «La lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in tecnologia e innovazione». E non è un caso che Renzi stia pensando a un incrocio sistematico delle banche dati (sommando quelle sparse in tutte le amministrazioni ce ne sono 129, ma non dialogano tra loro) e all'unificazione dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, la società per la riscossione posseduta al 51% dall'Agenzia e al 49% dall'Inps. Il prossimo direttore generale dovrebbe quindi essere a capo di un colosso (considerando che l'Agenzia delle entrate ha assorbito anche l'Agenzia del territorio) con circa 48mila dipendenti. L'operazione dovrebbe consentire anche



risparmi sulle strutture di vertice: un solo consiglio di amministrazione, un solo direttore, il cui stipendio tra l'altro dovrebbe essere sottoposto al nuovo tetto (239mila euro lordi l'anno, come il presidente della Repubblica) contro i 302.900 euro lordi che prende Befera.

Per il totonomina è presto, anche se nei corridoi alcuni nomi iniziano a circolare. Se verrà scelto un interno, la candidatura naturale è quella di Marco Di Capua, vice direttore vicario, 54 anni, ex ufficiale della Guardia di finanza. Se la scelta dovesse restare in ambito tecnico ma cadere su una donna, gira il nome di Fabrizia Lapecorella, capo dipartimento finanze del ministero dell'Economia, mentre si considera in corsa anche Gabriella Alemanno, ex numero uno dell'Agenzia del territorio, diventata vice dopo la fusione con le Entrate. Tra le soluzioni tecniche anche Giuseppe Peleggi, 55 anni, direttore dell'Agenzia delle dogane, e il vice Luigi Magistro, 54 anni, già capo dell'accertamento con Befera. Ma la scelta di Renzi e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan potrebbe invece ricadere su un profilo più politico, ancora una volta per stupire. «Vedrete, vedrete...».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera

Doppia vita tra pubblico e privato

Attilio Befera, 67 anni, romano, è direttore dell'Agenzia delle entrate dal 24 giugno 2008. Prima di iniziare il suo percorso da dirigente pubblico, ha lavorato a lungo nel privato. Per trent'anni, infatti, è stato alle dipendenze di Efibanca, una banca d'affari al servizio di aziende medie o medio-grandi, fino a diventarne direttore centrale. Una carriera iniziata dal basso, con l'assunzione a 19 anni e la laurea con lode da studente lavoratore. La «svolta» nel '95 quando l'allora ministro delle Finanze del governo Dini, Augusto Fantozzi, lo chiama al Secit, il servizio centrale degli ispettori tributari, con il ruolo

di ispettore centrale. Nel '97, dopo meno di due anni dal suo passaggio al settore pubblico, Befera arriva al ministero delle Finanze con il ruolo di direttore generale e riforma il servizio nazionale dei concessionari della riscossione. Nel 2006 acquisisce anche l'incarico di presidente di Equitalia, società pubblica nata nello stesso anno. L'arrivo all'Agenzia delle entrate avviene dopo la pubblicazione in rete da parte dell'ente (anche se per poche ore) delle dichiarazioni dei redditi degli italiani. Scoppia la polemica. Il suo predecessore si dimette. E Befera viene chiamato al nuovo incarico. Ora il suo secondo mandato al vertice dell'Agenzia scade il prossimo 29 giugno. Ma le dimissioni potrebbero arrivare con qualche anticipo. Befera si è sposato in seconde nozze nel 2010 e ha due figli dal primo matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Album



Matrimonio Attilio Befera il giorno delle nozze civili con la moglie Annarita Pelliccioni, il 22 ottobre 2012. Tra i 300 invitati molti nomi noti, da Corrado Passera a Fulvio Conti



Dipendenti Luglio 2013: il direttore dell'Agenzia delle entrate incontra i dipendenti insieme con il ministro Fabrizio Saccomanni e il presidente del Consiglio Enrico Letta



Verifiche Durante il governo Monti numerosi i controlli a sorpresa dell'Agenzia delle entrate. Il primo a Cortina, il 31 dicembre 2011. Qui Attilio Befera con l'allora presidente del Consiglio Mario Monti

Indagine Bankitalia-Sole 24 Ore. Attesa un'inflazione ancora in ribasso

La «lowflation» rende le imprese più pessimiste

I DATI POSITIVI

Le 829 aziende intervistate esprimono in prevalenza valutazioni di stabilità dell'economia e una lieve ripresa degli investimenti

Rossella Bocciarelli

■ Gli esperti del Fondo monetario internazionale lo ripetono come un mantra: per l'eurozona non solo la deflazione ma anche la lowflation, ovvero l'inflazione assai bassa, può essere problematica, in particolar modo per i Paesi "stressati" dalla crisi, tra i quali anche l'Italia, perché implica un più elevato stock del debito reale e più alti tassi d'interesse reali, minori aggiustamenti dei prezzi relativi e una maggiore disoccupazione. Non si sa se si tratti di consigli un po' intrusivi e asimmetrici (difficilmente il Fmi rivolge consigli alla Fed) come ha lasciato intendere il presidente della Bce, Mario Draghi. Quel che è certo, scorrendo i dati dell'ultima indagine trimestrale sulle aspettative di inflazione e crescita "Il Sole 24 Ore-Banca d'Italia", è che il rischio lowflation sembra riguardare da vicino il nostro Paese.

Tra le 829 imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 50 addetti che hanno risposto alle interviste tra il 3 e il 21 marzo, le attese a sei mesi sono state ridotte lievemente al ribasso rispetto alla rilevazione di dicembre (ora sono allo 0,8% contro lo 0,9 di dicembre). Non basta: si sono ridotte anche le aspettative a uno e a due anni, collocandosi, rispettivamente allo 0,9 e all'1,1% (dall'1,1 e 1,2% del trimestre precedente).

Sono numeri non troppo

dissimili da quelli che circolano in altre previsioni, che parlano per l'appunto di prezzi freddi per il nostro Paese. Nell'ultima indagine, tuttavia, si è fatto un passo in più e sono state rilevate per la prima volta anche le attese sull'andamento dell'inflazione in un orizzonte temporale più lungo, compreso fra 3 e 5 anni. Ebbene, nel medio termine per le aziende italiane la variazione dei prezzi al consumo si collocherebbe all'1,2 per cento.

Anche in quest'ultimo caso abbiamo uno scostamento verso il basso rispetto all'eurozona: nelle previsioni rilasciate a marzo dalla Bce, infatti, la banca centrale europea prevede un trend dei prezzi crescente e stima per il 2016 un'inflazione all'1,5 per cento. Non tutte le imprese italiane ritengono che i prezzi resteranno gelati anche nel medio-lungo termine: quelle più grandi, con oltre 900 addetti e forse con una capacità maggiore di orientare le proprie previsioni sul lungo termine, parlano di prezzi all'1,5 nel medio periodo. Le imprese di minori dimensioni stimano invece che i prezzi resteranno più bassi, ritenendo evidentemente che, per quanto la congiuntura sia in miglioramento, prima che si abbiano pressioni sui prezzi per effetto di una domanda più robusta dovrà passare parecchio tempo.

I miglioramenti nel quadro congiunturale, peraltro, vengono percepiti: le imprese esprimono in prevalenza valutazioni di stabilità della situazione economica generale del Paese (si tratta del 70,7% delle imprese industriali e del 65% nel comparto dei servizi) ma il saldo netto negativo tra giudizi di miglioramento e peggioramento si è notevolmente ridotto rispetto al trimestre precedente (a -12,1 da -27,9 per cento rispetto alla rilevazione di dicembre). Aumenta inoltre la probabilità media attribuita alle schiarite congiunturali e risultano più favorevoli i giudizi sulle prospettive della domanda, in particolar modo fra le imprese che realizzano all'estero una quota elevata di fatturato. C'è poi un altro elemento positivo che riguarda le attese sugli investimenti del 2014: emerge infatti una lieve ripresa della spesa per investimenti, con indicazioni più positive da parte delle imprese con almeno 200 addetti.

Ma proprio quelle stime formulate dalle aziende sulla prospettiva di prezzi "freddi" anche nel lungo periodo mettono in evidenza un'incertezza ancora elevata sulla rapidità e sull'intensità della ripresa e su quanto tempo occorrerà per recuperare la capacità produttiva perduta. Senza contare che, quando si considerano le condizioni di liquidità e di accesso al credito, resta ancora uno "zoccolo duro" di pessimismo: il saldo tra la quota di imprese che segnala migliori condizioni di finanziamento rispetto ai tre mesi precedenti e quella che ne indica un peggioramento è stato pari a -13,2 punti percentuali da -15,3 dell'inchiesta di dicembre mentre il 19,5% delle imprese ritiene la liquidità insufficiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime del Csc

«A marzo l'industria
ricomincia a crescere»

■ Segnali contrastanti dal fronte della produzione industriale: a febbraio, emerge dai dati Istat, l'indice è sceso dello 0,5% rispetto al mese precedente. La situazione tuttavia è destinata a migliorare. Secondo il Centro Studi Confindustria la produzione dovrebbe aumentare dello 0,7% a marzo. «Al di là dei dati credo ci sia un trend di fiducia», ha detto il ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, che ha sottolineato come dalle stime si vedano segnali di ripresa.



Esclusa la detenzione domiciliare, passo verso l'agibilità politica. Decisione prevista per martedì

«Berlusconi ai servizi sociali»

La Procura dice sì alla difesa. Solievo dell'ex premier

La Procura di Milano dice sì all'affidamento in prova ai servizi sociali di Silvio Berlusconi. Esclusa la detenzione domiciliare: per l'ex premier, se la misura ora sarà concessa dal Tribunale di Sorveglianza, si tratta di un passo avanti sulla strada dell'agibilità politica.

ALLE PAGINE 2 E 3 DI CARO

Berlusconi, esclusa la detenzione domiciliare

Un'ora e mezza di udienza, dalla Procura sì ai servizi sociali. La decisione è prevista martedì



Berlusconi è un simbolo, non si imbavaglia. Pensi a San Suu Kyi. Quando si zittiscono, i simboli diventano più forti

Renato Brunetta, Forza Italia

MILANO — Via libera all'affidamento in prova ai servizi sociali per Silvio Berlusconi. La Procura generale di Milano dice sì alla concessione all'ex premier della misura alternativa alla detenzione che, se ora sarà concessa dal Tribunale di Sorveglianza, lascerà pressoché integra quella che molti amano chiamare la sua «agibilità politica» per le prossime elezioni europee di maggio.

Dopo un'ora e mezza di udienza, quando di norma un singolo caso viene trattato in 6-10 minuti, Berlusconi vede scongiurato lo spettro di una richiesta di detenzione domiciliare (con annesso divieto di uscire di casa salvo appena due ore di libertà al giorno e solo per esigenze fondamentali di vita), grazie al parere favorevole ai servizi sociali da parte del sostituto procuratore generale Antonio Lamanna. Dei 4 anni ai quali è stato condannato definitivamente l'1 agosto 2013 nel processo per frode fiscale sui diritti tv Mediaset, l'ex premier deve scontare i 12 mesi superstiti dopo la sfornata assicurata dall'indulto approvato dalla sua maggioranza parlamentare quando era premier nel 2006. Questi 12 mesi però si ridurranno a 10 mesi e 15 giorni grazie al beneficio penitenziario (45 giorni in meno dopo 6 mesi scontati) della «liberazio-

ne anticipata».

L'affidamento in prova ai servizi sociali lascia un margine di manovra abbastanza ampio al condannato che, di norma, deve restare in casa la notte tra le 11 di sera e le 6 di mattina, non deve lasciare il territorio della regione di residenza e non può avere contatti con detenuti e tossicodipendenti. Ma le deroghe sono frequentissime, specialmente per motivi di lavoro. Le «prescrizioni» dell'affidamento all'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) di Milano, che il condannato deve firmare dinanzi al direttore dell'ente entro dieci giorni dalla decisione del Tribunale, possono essere modulate dai giudici in base alle necessità familiari e lavorative del soggetto, il quale comunque può essere autorizzato a non rispettarle in presenza di cause giustificate. «Quando la decisione verrà depositata e notificata farò un comunicato», si limita ad annunciare Pasquale Nobile de Santis, che ha presieduto il collegio del Tribunale di Sorveglianza composto dal giudice relatore Beatrice Crosti, e, come esperti, dalla sociologa Federica Brunelli e dalla criminologa Silvia Guidali. Il deposito dell'ordinanza è ipotizzabile a partire da martedì.

L. Fer. G. Gua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUGA DA SILVIO**QUASI METÀ DEI SUOI ELETTORI
PENSA DI TRADIRLO p. 42**

IN FUGA DA SILVIO

**Voti dimezzati. Nessun
delfino da lanciare.
Liti interne. E i delusi
che guardano a Renzi.
Così finisce Forza Italia.
Senza l'ex Cav.**

DI MARCO DAMILANO

L'ex ministro di Forza Italia ne ha viste tante negli ultimi anni, ma non nasconde che tutto è cambiato, con un misto di eccitazione e di disperazione: «Per noi questa campagna elettorale sarà la prima volta. La prima volta senza Silvio Berlusconi candidato. La prima volta senza il suo serbatoio di voti. E la prima volta senza una linea politica». E non c'è dubbio su quale dei tre handicap di partenza sia il più grave. Un capo interdetto si può sopportare, un impedimento temporaneo può essere arginato, una schizofrenia politica in un partito abituato da venti anni a essere gestito come una monarchia assoluta, quella no, rischia di diventare letale.

Schizofrenia è la parola che descrive lo stato d'animo delle truppe rimaste fedeli al Cavaliere mentre arriva la decisione del tribunale di sorveglianza di Milano sulla





SILVIO BERLUSCONI. A SINISTRA: MATTEO RENZI

pena che dovrà scontare il condannato Berlusconi. Basta seguire le piroette quotidiane del più fedele e combattivo di tutti, il capogruppo alla Camera Renato Brunetta. L'altro giorno, per esempio, l'ex ministro si sveglia e comincia a picchiare duro sul governo e su Matteo Renzi. Ultimatum, toni sprezzanti verso il ministro delle Riforme, «la signorina Maria Elena Boschi». Un fuoco di fila che va avanti fino a metà pomeriggio, quando da Arcore arriva il contrordine compagni: vietato litigare con il premier, le riforme si votano, anche quella che elimina il Senato e che sta scatenando la rivolta tra i senatori forzisti, il patto del Nazareno tra i due leader tiene.

Il dialogo tra Silvio e Matteo non si è mai spezzato, assicurano entrambi i fronti. Sì, ma con quale Berlusconi parla Renzi? L'ex premier è diviso in due su tutto. Esistono addirittura due diversi uffici stampa

che si contendono la sua comunicazione con l'esterno. Paolo Bonaiuti si è ritirato da tempo senza clamori, rimpianto da tutti, a gestire le uscite del Cavaliere sono ora due squadre: nella prima gioca la portavoce del partito Deborah Bergamini, la seconda schiera l'onnipotente Denis Verdini con il deputato Luca D'Alessandro, da anni addetto stampa del partito. E gli effetti si vedono. «La riforma del Senato è inaccettabile e indigeribile», spara Silvio Uno alle 19.38 del 4 aprile. «Forza Italia resta sostenitrice della necessità di riformare il Senato, a partire da quanto stabilito nel cosiddetto patto del Nazareno», fanno dire a Silvio Due meno di un'ora dopo con una nota, alle 20.27. Il 7 aprile la scena si ripete: «Salta tutto», trapela da Arcore a pranzo. Macché, «non mi rimangio la parola data, avanti con le riforme», fa dietrofront Berlusconi a cena.

Nel frattempo, tra stop and go, indecisioni e baruffe ai vertici, Maurizio Gasparri è sulla linea del resistere resistere resistere, Paolo Romani è più moderato, le ex ministre come Mariastella Gelmini e Mara Carfagna hanno indossato i giubbotti da combattimento, ad avere le idee chiare su cosa fare sono gli elettori azzurri: fuggire, andare via, abbandonare il Titanic berlusconiano alla sua deriva. I numeri sono impietosi: alle elezioni politiche del 2008 il Pdl aveva raccolto oltre 13 milioni e 700mila elettori, alle europee di un anno dopo i voti erano stati quasi undici milioni, alle politiche del 2013 sono scesi a 7 milioni e 300mila, oggi dopo la scissione dell'Ncd di Angelino Alfano l'ex corazzata azzurra supera di poco i cinque milioni di voti, sotto il 20 per cento. Tra i notabili azzurri, però, le previsioni sono ancora più drammatiche e c'è una percentuale che fa paura: quota 15 per cento. Una cifra che segne- ►

Piccoli leader non crescono



Marcello Fiori

Già capo di gabinetto di Francesco Rutelli in Campidoglio e braccio destro di Guido Bertolaso

alla Protezione civile, è ora a guida della rete dei club di Forza Italia, «abbiamo l'obiettivo di farne nascere 12 mila, siamo a quota 11.250», rivela, «dobbiamo conquistare 25 milioni di potenziali astenuti». I club nessuno li ha visti, però. Gli elettori ancora meno.



Simone Furlan

«Arriva un momento nella vita in cui capisci che combattere per un ideale non è più una scelta, ma un

obbligo», scrive l'imprenditore veneto che ha fondato l'Esercito di Silvio. Doveva essere l'arma segreta, per ora i reggimenti resteranno nelle caserme, però. Troppo rischiosa una campagna elettorale con le preferenze, per un esercito di generali senza voti.



Giorgia Meloni

I sondaggi quotano Fratelli d'Italia al tre per cento, troppo poco per superare la soglia di

sbarramento del quattro, ma in crescita rispetto a un anno fa, quando prese meno del due. In Piemonte Guido Crosetto si candida alla presidenza contro Forza Italia, alle europee promette di dare fastidio con una linea no euro e anti fiscal compact. Guastafeste.



Matteo Salvini

Referendum indipendentisti, linea no euro e per l'Europa dei popoli, banchetti in piazza, gazebo, perfino

l'occupazione delle prefetture, non male per il partito dell'ex ministro dell'Interno. Il segretario della Lega torna all'antico per far dimenticare gli anni del potere: con la sua guida il Carroccio risale sopra il 5 per cento, supera il quorum. E strappa voti a Forza Italia.

rebbe l'estinzione politica del berlusconismo, simile a quanto accadde venti anni fa quando dopo Tangentopoli la Dc si ritrovò nel giro di pochi mesi con un terzo dei voti che raccoglieva da decenni. All'epoca il grosso dell'elettorato abbandonò la Balena bianca ormai spiaggiata per rivolgersi al nuovo campione dell'Italia moderata, Silvio Berlusconi. Oggi il fenomeno si ripete, ma non è ancora chiaro chi raccoglierà i transfughi di Silvio. Un ex elettore di Forza Italia su cinque voterà per il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, un quarto dichiara di volersi astenere, almeno per ora, in attesa di una nuova casa politica. Ed è lì, in quel bacino di consensi, che si annida la tentazione di rifugiarsi nel campo avversario,

votare per Renzi e se necessario perfino per il Pd. Un passaggio netto, da destra a sinistra, mai avvenuto nella Seconda Repubblica dei due schieramenti contrapposti, in cui il dissenso dell'elettorato veniva segnalato al massimo con il non-voto. Ma reso possibile dall'attitudine di Renzi a fare da solo il catch-all-party, il partito pigliatutto: a sinistra, al centro, nell'antipolitica, a destra, specialmente, perché lì l'emorragia è più grave.

Nella ridotta berlusconiana sfogliano sondaggi devastanti. Il secondo posto dopo il Pd, irraggiungibile sopra il 30 per cento, è saldamente presidiato dal movimento di Grillo, Forza Italia è il terzo partito e anche i più ottimisti scommetto-

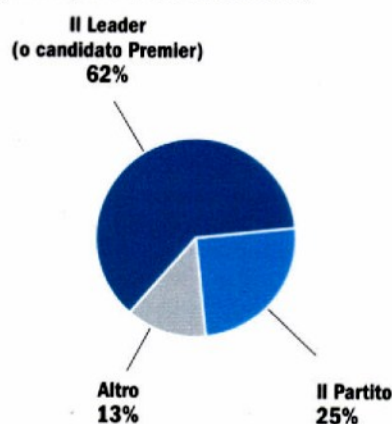
no che il risultato finale assomiglierà a una catastrofe: anche in caso di rimonta il duello con M5S si consumerà in un pugno di voti, per pochi decimali.

«Sì, è vero, la banda di oscillazione del risultato di Forza Italia oscilla tra il 15 e il 25 per cento», ammette un'esperta macchina da voti come il pugliese Raffaele Fitto, probabile capolista di Forza Italia nella circoscrizione Sud che va dall'Abruzzo alla Calabria, decisiva per il derby con gli ex amici dell'Ncd di Alfano. Dieci punti che ballano e che prescindono dall'impegno personale del Cavaliere in campagna elettorale. Sta franando l'intero apparato azzurro. Le regioni del Nord che regalavano ai candidati berlusconiani

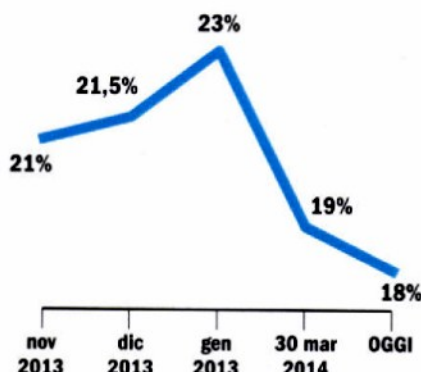
Delusi da Arcore, divisi tra Grillo e astensione

Il partito dell'ex Cav non è in grado di fare a meno del fondatore, a cui è legato il consenso del centrodestra. Secondo il Barometro Politico Demopolis, con l'arrivo di Matteo Renzi a Palazzo Chigi, Fi ha perso circa 5 punti, passando in poche settimane dal 23 per cento al 18. «Sembra pesare», spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento, «la consapevolezza che Berlusconi non sarà candidato». E se le Europee tendono a mantenere più rigido lo schema elettorale, se si votasse oggi per le politiche, Forza Italia otterrebbe circa 5 milioni e mezzo di voti, rispetto ai quasi 14 milioni del Pdl nel 2008. Appena 38 su 100 di chi scelse Berlusconi lo rivoterebbe. Degli altri, il 25 per cento opta per l'astensione, 1 su 5 per il M5s.

Sulle intenzioni di voto incide prevalentemente: (subcampione: elettori di Forza Italia)



Il consenso di Forza Italia negli ultimi cinque mesi (Fi oggi otterrebbe 5 punti in meno rispetto ai giorni del patto tra Renzi e Berlusconi)





DENIS VERDINI E,
A SINISTRA,
ANGELINO ALFANO

indiscusso, nelle isole è caccia al candidato: anche l'ex ministro Saverio Romano ha detto di no, troppo rischiosa la sfida. E poi nessuno può garantire che il sacrificio sarà ricompensato. Prima c'era Berlusconi, ma ora Silvio non c'è più.

Galan dice no, Romano pure, Claudio Scajola che avrebbe accettato è stato pregato dal nuovo intimo di casa Arcore Giovanni Toti di farsi da parte. Una sfilza di diserzioni, eppure l'unica possibilità di trainare un risultato vicino al venti per cento sarebbe far competere i consiglieri regionali e i sindaci, i signori delle preferenze. E invece si tirano indietro perfino gli ultimi arrivati, i legionari dell'esercito di Silvio guidati da Simone Furlan. L'esordio alle elezioni europee, con le circoscrizioni che abbracciano più regioni e l'obbligo di prendere le preferenze, non è il terreno più agevole per un debutto elettorale. Anche se poi la vera partita si gioca lontano dalla periferia, a Roma, nella schermaglia tra Berlusconi e Matteo Renzi.

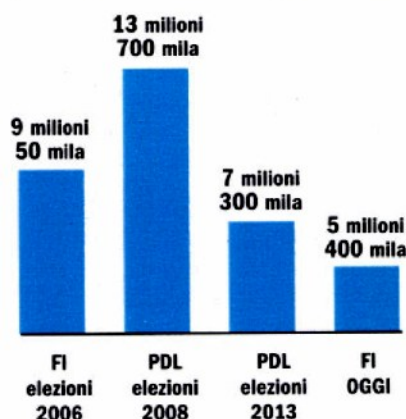
È l'indecisione nei confronti del governo ad avvelenare Forza Italia, divisa tra falchi e colombe, come quando c'era il governo di Enrico Letta, ma con un capovolgimento di posizioni. Verdini, che un anno fa era tra i più decisi sostenitori delle elezioni anticipate e dell'urgenza di far cadere Letta, si è trasformato nel principale alleato di Renzi. Un asse che scatena i sospetti, a sinistra e a destra. «Pichetto è una candidatura debole, inventata da Verdini per far vincere Sergio Chiamparino, il nome più gradito al premier», tuona il gigante Crosetto. ►

MOLTI BIG DEL NORD TEMONO IL FLOP E SI SFILANO DALLA CORSA PER STRASBURGO

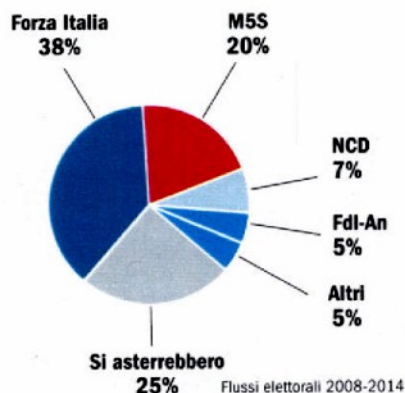
milioni di voti e costituivano il dna del partito, il tratto identitario, «il forza-leghismo», lo chiamava Edmondo Berselli, sono un buco nero che inghiotte ogni speranza di rimonta. In Piemonte, dove si vota per la regione dopo la sentenza che ha annullato le elezioni precedenti in cui aveva vinto il leghista Roberto Cota, il centrodestra corre spaccato tra Gilberto Pichetto, candidato di Forza Italia e Lega, e l'ex berlusconiano Guido Crosetto, oggi in Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Nel Nord-Est, in Veneto e in Friuli, i consensi perduti diventano una voragine, l'ex ministro Giancarlo Galan senta aria di flop e dice no alla candidatura, la lista dei rifiuti si allunga a dismisura, il capolista non

c'è. Eppure fino a qualche anno fa in Veneto gli azzurri berlusconiani sembravano un'armata invincibile. Nella circoscrizione Centro correrà il veterano Antonio Tajani (è dal 1994 che non si sposta dalle istituzioni europee), ma alle sue spalle sta nascendo una lista debolissima, in cui i tradizionali portatori di voti, ex democristiani, ex socialisti, ex An, si sono dileguati. Nel Sud c'è da arginare la tempesta campana, il gruppo di Nicola Cosentino sbaragliato dopo l'arresto del suo capo

Il peso elettorale di Berlusconi dal 2006 ad oggi
(affluenza stimata alle urne per le Politiche: 67%)



Come voterebbero oggi 100 elettori che scelsero il Pdl nel 2008
(13 milioni 700 mila)



Sondaggio DEMOPOLIS
Il sondaggio è stato condotto per il settimanale l'Espresso dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, il 7 ed 8 aprile 2014, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it.

BERLUSCONI STRETTO TRA CONDANNE ED EFFETTO MATTEO. CON IL RISCHIO DI REGALARE LE RIFORME AL PREMIER

È Verdini il garante delle riforme, l'interlocutore numero uno di Palazzo Chigi, chissà se a nome di Berlusconi o a titolo personale. Ed è su di lui che si accaniscono gli altri notabili azzurri che temono di appiattirsi su Renzi. «Intendiamoci, qualcosa dobbiamo fare, ma nei prossimi sei-sette mesi Renzi resterà fortissimo, potrà dire quello che vuole e la gente gli crederà», ragiona un berlusconiano della prima ora. «Quando andiamo in giro a difendere il Senato elettivo corriamo il pericolo di essere presi a sediate, il nostro elettorato se potesse cancellerebbe anche la Camera e forse pure il Quirinale. Se ci tiriamo fuori dalle riforme facciamo una mossa suicida, non ci sarà perdonato dal nostro elettorato».

Ma anche restare fermi e applaudire ogni trovata renziana è un pericolo mortale per ciò che resta di Forza Italia. Per questo bisogna risvegliare il leader scomparso da mesi dal panorama politico, convincerlo a combattere l'ultima battaglia contro i nemici più insidiosi, Renzi e Grillo che presidiano tutti gli spazi del campo, mentre un maestro del posizionamento elettorale come Berlusconi fatica a trovare uno slogan, una linea, una parola chiave. Non è più l'epoca in cui il Cavaliere candidato sulle schede valeva da solo dieci punti, l'incognita però è decifrare quanto vale questo centrodestra del dopo-Berlusconi, senza più Berlusconi.

Una guerra che va oltre il tema di qualche settimana fa, lo scontro con i governativi di Alfano per l'egemonia dei moderati. Perché per il Cavaliere la partita è diventata esistenziale, sopravvivere. Dopo venti anni il grande crollo, la disgregazione dell'impero berlusconiano, è appena all'inizio. Finora il consenso elettorale ha consentito a Berlusconi di restare sulla scena, nonostante le scissioni e le condanne. Se anche gli elettori dovessero definitivamente abbandonarlo della sua creatura politica non resterebbe più nulla e i voti berlusconiani prenderebbero un'altra direzione. Renzi è pronto ad accoglierli. ■

La direzione giusta

**Il Def è un documento "di attesa",
aspettando l'evoluzione adatta
delle politiche europee**

DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Il Documento di economia e finanza è un documento complesso poiché rappresenta il quadro di compatibilità macroeconomico entro cui si collocano i provvedimenti di bilancio e di riforma adottati o che verranno adottati dal governo. Ciò significa che esso deve incorporare nel quadro macroeconomico previsionale i loro effetti. D'altra parte, questi effetti dipenderanno solo in parte dal contenuto e dai tempi di realizzazione di questi provvedimenti, mentre in parte, e in misura non trascurabile, dipenderanno dallo stato del mondo circostante, cioè da altre decisioni, ancora non note, che avranno, più o meno direttamente, effetti sull'economia italiana. E' evidente, infatti, che il futuro dell'economia italiana e il successo delle politiche italiane, dipenderanno anche dai comportamenti della Bce e dalle sue decisioni di politica monetaria, da quel che farà la Francia e da quel che faranno gli altri paesi europei per sostenere il proprio tasso di crescita, e da quali accordi intergovernativi questi paesi adotteranno per mutare il segno della politica di bilancio europea. Per quanto riguarda la Bce, non è chiaro cosa essa aspetti per adottare una politica monetaria più aggressiva, oggi solo annunciata, per contrastare la deriva deflattiva dell'economia europea. Cosa aspetti per agire sul tasso di cambio. A meno che essa pensi che il livello attuale dell'euro sia di equilibrio. Si parla spesso del successo dell'austerità adottata dal governo britannico, ma non si sottolinea abbastanza che la sterlina inglese si è svalutata di oltre il 40 per cento sull'euro dal 2000 e che il deficit di bilancio è ben oltre quello italiano o della media dell'Eurozona. Ma torniamo all'Italia. I commenti, di vario segno, sul Def 2014 sono inevitabilmente influenzati dal periodo preelettorale, e d'altra parte anche alcuni provvedimenti ne tengono

conto. Tuttavia, il documento merita una riflessione meno superficiale. Ad esempio, una delle critiche di segno negativo è quella che insiste sulla credibilità delle "promesse" su cui si baserebbe il documento. A noi sembra, tuttavia, senza aver nulla da dire sulla questione della "credibilità", che si dovrebbe riflettere sul fatto che il quadro previsionale che il Def presenta promette ben poco sul piano della crescita, e purtroppo sembrano previsioni del tutto credibili, anche se leggermente più ottimistiche di quelle dei centri di previsione internazionali. Quel che il Def ci racconta è che, allo stato dell'arte, includendo i provvedimenti annunciati, il tasso di disoccupazione inizierà a scendere leggermente sotto il livello 2013 solo nel 2017, cioè dopo altri quattro anni, e ciò significa che, aggiunti ai tre appena trascorsi, avremo circa sette anni con tassi di disoccupazione tra l'11 e il 12 per cento. Se guardiamo all'output gap, cioè al divario tra pil potenziale ed effettivo, che oggi ha raggiunto il 4,7 per cento, esso si ridurrà molto lentamente e, in parte, a causa della riduzione del pil potenziale, cioè della capacità produttiva e non della maggiore produzione effettiva. D'altra parte, le azioni immediate del governo, riduzioni Irpef e Irap e copertura con spending review e altre entrate, sostanzialmente a parità di bilancio, non possono avere effetti rilevanti di domanda (anche se apprezzabili sul piano dell'equità), e il Def lo mostra chiaramente. Gli effetti positivi di crescita dovrebbero essere generati, dal lato dell'offerta, attraverso le riforme, principalmente quella del lavoro, e in parte quella della Pa, se si seguirà una logica di efficienza e non solo di risparmio. Ma i loro effetti non sono quantificabili facilmente, anche perché non è ancora definito il loro contenuto.



La sindrome della prima mossa

In definitiva, noi crediamo che questo Def possa essere letto come un documento di "attesa". Esso dà un segnale di direzione che serve a poter cogliere i nuovi spazi di azione che potrebbero presentarsi dopo le elezioni europee e in base all'evoluzione delle politiche europee. Perché è più facile adottare una politica di crescita più aggressiva, anche sul piano della riforma del mercato del lavoro, se la Bce si decide a intervenire per correggere i tassi di cambio o se tutta l'Europa corregge il sentiero di azzeramento dei deficit. Quel che sembra ancora prevalere è una sorta di sindrome della prima mossa. Forse la Bce aspetta, prima di muoversi, che i governi siano più attivi sul piano delle riforme e della correzione degli squilibri, e questo sembra essere ancora il sentimento della Commissione europea. Ma i governi, a loro volta, potrebbero essere più incisivi nelle loro politiche di riforma e di bilancio se gli effetti delle riforme si potessero vedere in modo più positivo e immediato nell'ambito di un quadro esterno più favorevole.

Tradizionalmente le maggioranze progressiste aumentano la spesa per contrastare una recessione e cercano poi di contenere il deficit aumentando le tasse, e così aumenta il peso dello stato. Le maggioranze conservatrici fanno il contrario. Oggi la politica di bilancio è solo leggermente anticiclica, quasi neutrale, ma con riduzioni di tasse e di spesa la direzione è giusta.

Ernesto Felli e Giovanni Tria

L'epilogo ormai più scontato è anche quello meno destabilizzante

Epilogo scontato, male minore

I servizi sociali sono per Berlusconi il male minore. E lo sono anche per le riforme

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Sarà anche una «giornata infausta per la democrazia», come dice Maria Stella Gelmini, ma in fin dei conti Berlusconi ha limitato i danni. L'affidamento ai servizi sociali, soluzione per la quale manca solo il suggello definitivo del tribunale, significa in pratica che il leader di Forza Italia presterà la sua opera per circa dieci mesi, in maniera molto blanda e comoda, presso un centro anziani vicino a Milano. Tutto secondo le previsioni.

S'intende che Berlusconi sfrutterà, per quanto è possibile, l'eco delle sue disavventure giudiziarie nell'imminente campagna elettorale.

Campagna alla quale egli potrà partecipare in misura limitata, a meno che non ottenga qualche deroga "su misura". Peraltro i margini di libertà personale garantiti dai servizi sociali sono piuttosto rilevanti se paragonati al nulla assoluto degli arresti domiciliari. Non siamo alla famosa "agibilità politica" che il condannato Berlusconi ha reclamato a gran voce quasi fosse un suo diritto, ma certo egli viene trattato con un occhio di riguardo. Dopo anni di processi, sentenze appellate, condanne confermate fino alla Cassazione, ecco che all'improvviso la pena si ammorbidisce e diventa quasi una formalità. Di fatto si è riconosciuto all'ex presidente del Consiglio una sorta di "status" particolare derivante dal suo essere un uomo pubblico, anzi un protagonista per vent'anni della scena nazionale. Nei limiti concessi dal codice e dalle consuetudini, non si è voluto infierire su un uomo già molto provato.

Che egli si lamenti e si consideri vittima di una sovrana ingiustizia, è comprensibile. Che il capogruppo Brunetta lo paragoni alla dissidente birmana Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, è già più singolare. Di sicuro l'epilogo della vicenda era or-

mai scontato e tutti adesso sembrano recitare un po' una parte in cui non credono realmente. Del resto la notizia è stata accolta con una certa indifferenza dell'opinione pubblica. Altri fatti premono e i riflettori oggi sono accesi sul nuovo astro Renzi, o magari sul duello fra lui e il solito Grillo.

Questo vuol dire che, esclusa una cerchia piuttosto estesa di fedeli, seguaci e militanti intransigenti, nella percezione della gente il personaggio Berlusconi appartiene al passato. Alle elezioni può ancora raccogliere voti (non lui direttamente bensì il partito, se riuscirà a non frantumarsi), ma l'onda della sua storia si esaurisce qui. Ed il primo a rendersene conto è proprio lui, anche se non sopporta di sentirselo dire. Quindi la domanda da porsi riguarda, ma non da oggi, le conseguenze a breve termine del nuovo scenario sugli equilibri di governo e sugli assetti generali della politica.

La risposta è: scarse conseguenze. Il patto Renzi-Forza Italia era già alquanto sfilacciato e tale resterà. Ma nessuno lo spezzerà e dunque il cammino delle riforme proseguirà, sia pure fra ostacoli che sono manifesti e che non riguardano solo le convulsioni del centrodestra, bensì anche il malessere dentro il Pd. Niente di irrisolvibile, ma non c'è da illudersi circa un percorso trionfale in Parlamento. Si andrà avanti a fatica, ma si andrà avanti: magari con qualche compromesso sul Senato e sulla legge elettorale. Sulla politica economica invece il centrodestra cercherà di distinguersi e di non lasciare tutto lo spazio a Renzi. Aspettiamoci crescenti polemiche sul Def.

Per quanto riguarda gli assetti di Forza Italia, invece, siamo all'anno zero. Può esistere un berlusconismo senza Berlusconi che non sia solo piatta nostalgia senza prospettive? No, con ogni probabilità. E le incognite nascono proprio dalla mancata creazione di un vero gruppo dirigente. Così, nel terrore di perdere ogni identità, i più si aggrappano al vecchio leader, al nome nel simbolo, "al suo DNA che è dentro Forza Italia", come dice Toti. Ma è un po' poco per guardare all'avvenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com



Professionisti. Per i fondi della Ue Bandi negli studi, vertice il 7 maggio

Giorgio Costa

■ I primi bandi accessibili per i professionisti potrebbero arrivare entro tre mesi o, al più tardi, subito dopo l'estate. All'indomani dello "storico" annuncio che la Commissione europea aprirà anche ai **professionisti i fondi** per sostenere competitività, innovazione e ricerca, il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella - che si è battuto anni per ottenere il risultato raggiunto ieri - annuncia, dal palco del convegno organizzato a Firenze dall'Associazione nazionale commercialisti sul ruolo dei professionisti nella crisi d'impresa, una road map molto intensa per dare concretezza all'apertura della Commissione.

La prima mossa consiste nel sensibilizzare le Regioni che sono gli enti che di fatto, attraverso i bandi, finscono per smistare concretamente le risorse. «Per il 7 maggio - annuncia Gaetano Stella - abbiamo convocato a Roma gli assessori regionali competenti sulla gestione dei flussi comunitari per sensibilizzarli al tema. E questo perché l'accesso ai fondi da parte dei professionisti dipenderà molto da come saranno confezionati i bandi e se terranno conto delle caratteristiche operative dei

professionisti stessi». Ad esempio, un bando che richieda come requisito di base per accedere ai fondi l'iscrizione alla Camera di commercio o ponga limiti economici di finanziamenti molto elevati di fatto finisce per tagliare fuori le categorie professionali dalle decine di milioni di euro che potrebbero arrivare. Di conseguenza, una scrittura del bando "corretta" diventa di fondamentale importanza e gli uffici regionali sono un passaggio obbligato in vista di una adeguata stesura che metta anche i professionisti in condizione di concorrere.

I settori di investimento più interessanti per i dottori commercialisti sono quelli legati allo sviluppo della professione specie sul fronte dell'internazionalizzazione. Sotto questo profilo agli studi professionali è chiesto di investire in maniera forte per raggiungere una massa critica che consenta loro di proporsi alle imprese come centri efficienti di consulenza. Un aspetto questo meno sentito dai professionisti degli altri Paesi (tedeschi e francesi in prima linea) che hanno guardato con non eccessivo interesse all'estensione dei fondi alle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AUTONOMI

A febbraio 50.915 nuove partite Iva Calo dello 0,7% rispetto a gennaio

Lo scorso febbraio sono state aperte 50.915 nuove partite Iva, con una sostanziale stabilità rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente (-0,7%).

Lo ha reso noto ieri il dipartimento Finanze del ministero dell'Economia, evidenziando che la quota relativa alle persone fisiche nelle nuove aperture si attesta al 72,7% del totale, quella delle società di capitali al 20%, delle società di persone al 6,7%, mentre la quota dei "non residenti" ed "altre forme giuridiche" rappresenta solo lo 0,6 per cento. Rispetto al febbraio 2013, le società di capitali sono le uniche che registrano un aumento (+11,5%). La classificazione per settore produttivo evidenzia che il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (23% del totale), seguito da attività professionali (16%) ed edilizia (9,5%).



Turismo**VERSO I PONTI DI APRILE****Nell'uovo di Pasqua c'è voglia di viaggiare**

Chierchia e Dominici ▶ pagina 17

Verso l'estate. Dopo un 2013 difficile, tornano positive le attese degli operatori per Pasqua e i ponti

Ripresa di primavera per i viaggi

Prenotazioni +8/10% - Effetto Papa Francesco e beatificazioni per Roma**LE VALUTAZIONI**

Palmucci: la dinamica delle prenotazioni è in crescita; Roma città capofila dell'aumento degli arrivi dall'estero

Vincenzo Chierchia
Laura Dominici

■ Agli italiani è tornata la voglia di viaggiare, grazie anche a tante opportunità low cost. A favore di Pasqua e dei ponti primaverili gioca un calendario favorevole, buone previsioni meteo e i primi segnali di ritrovato ottimismo.

Trademark Italia stima un aumento tra l'8 e il 10% per i flussi domestici. «Circa 7 milioni di italiani trascorreranno almeno 2 giorni fuori casa per una spesa media procapite di 290 euro e un fatturato totale di 2 miliardi - commenta Stefano Bonini, marketing assistant Trademark -. Privilegiate le mete domestiche, mentre quasi 1 italiano su 4 (il 23%) volerà verso una città europea. Sono attesi buoni risultati per la Riviera ligure, la Versilia e la Costa romagnola. Positivo anche l'andamento dei laghi di Garda e Como, grazie al turismo straniero e all'escursionismo di confine». Il traffico su strada è stimato in crescita del 4,3%, mentre l'alta velocità ferroviaria potrebbe segnare «un +15%, con 1,7-1,8 milioni di italiani in viaggio» secondo Trademark. Roma, Firenze e Venezia le città d'arte più gettonate, e per la Capitale è record grazie all'effetto Papa Francesco e ai due papi - Wojtyla e Roncalli - che saranno beatificati il 27 aprile. «Il trend delle prenotazioni è in aumento rispetto allo scorso anno - conferma Giorgio Palmucci, presidente Confindustria Alberghi -. Gli italiani stanno organizzando vacanze di primavera con una permanenza media di 4 giorni, e le favorite saranno le mete di corto raggio. Roma fungerà da traino per l'incoming interna-

zionale». Federturismo prevede che nel 70% dei casi gli italiani sceglieranno mete vicine. Il turismo verso l'estero - secondo Federturismo-Confindustria - sta privilegiando le grandi città europee come Barcellona, Parigi e Londra e, tra le mete a lungo raggio, New York, Miami, Messico e Thailandia.

Due le tendenze più significative secondo Massimo Feruzzi, amministratore Jfc: «Bene anche le città d'arte di seconda linea e la ricerca di località balneari di qualità ambientale».

Intanto è boom delle prenotazioni ultimo minuto. È la tendenza dei turisti italiani tracciata da **Federalberghi** Piemonte. Il motore di ricerca alberghiera trivago.it ha decretato che la Pasqua sarà all'insegna del made in Italy per 8 italiani su 10. Dall'estero trivago registra arrivi principalmente da Spagna, Germania, Regno Unito, Francia, Olanda e Svezia. Il sito Casevacanza.it segnala che quest'anno «chi può sceglie località nei pressi del lago o del mare. Tra le regioni, l'Emilia Romagna, la Puglia e il Lazio si contendono il primato del maggior numero di prenotazioni pasquali». Segnali positivi si registrano anche per il turismo organizzato.

«Il calendario favorisce i viaggi di lungo raggio - avverte Astoi-Confindustria Viaggi -. La Tunisia con Djerba e l'Egitto con Marsa Alam registrano ottime performance, insieme agli Emirati Arabi. Trend positivo per le Canarie. Chi varca i confini europei, invece, sceglie il sole del Messico, dei Caraibi, con Cuba e Santo Domingo in pole position. La permanenza media varia da 7 a 10 giorni e fa registrare incrementi delle richieste a due cifre. Il budget è di mille euro per il medio raggio e di 2.500 per il long haul». Crescita a due cifre per Alpitour: Canarie, Tunisia e Capo Verde registrano le performance migliori; ottimi risultati da

Messico, Usa, Oceano Indiano e Madagascar».

Eden Viaggi registra +23% di prenotazioni rispetto al 2013, con un aumento del valore medio delle pratiche dal +5 al +12%. Veratour segnala +40% di vendite. Molto bene il web. Rispetto al 2013 Volagratis.it segnala che la domanda si concentra su soggiorni di 3-5 notti con una spesa di 133 euro per il solo volo, e fino a 450 euro per i pacchetti volo+hotel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE**+4,3%**

Il traffico
Stima Trademark sull'incremento del traffico su strade e autostrade in occasione della Pasqua e dei ponti di primavera

+15%

In treno
Previsioni sull'aumento del traffico turistico via treno soprattutto sulle tratte servite dall'alta velocità

450 euro

Budget medio
Stime Volagratis.it sul budget medio pro capite per i viaggi acquistati sul portale web, previsto aumenti della spesa anche fino al 42% rispetto allo scorso anno, per i pacchetti vacanza volo+hotel

